**Le preoccupazioni - Luca 12:22-34**

1 - Introduzione

Preoccuparsi significa occuparsi prima.

Uno potrebbe dire è giusto occuparsi prima dei problemi in modo da poterli prevenire.

Esempio:

sto guidando l’auto e mi preoccupo di fermarmi al distributore PRIMA di ritrovarmi senza benzina.

L’esempio sembra banale, ma quando parliamo con una persona che si sta preoccupando di qualcosa spesso ci risponde “ma devo ben pensarci prima!”

Ci sono motivi validi per cui preoccuparsi oggi?

- i continui licenziamenti

- crisi economica

- aumento dei prezzi

- i cambiamenti climatici

- l’inquinamento, le guerre nel mondo

- l’immoralità dilagante

Pensare a qualcosa “prima” non è di per sé sbagliato, anzi Gesù ci invita a farlo

*Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si* ***siede prima*** *a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire? Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo: “Quest’uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare”.*

*Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si* ***sieda prima*** *a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila? Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un’ambasciata e chiede di trattare la pace.* (Luca 14:28-32)

Gesù qui sta parlando dell’importanza di valutare bene le implicazioni della scelta di essere suo discepolo, comunque possiamo applicare questo discorso ai più diversi aspetti della nostra vita.

Ma l’uso che troviamo di gran lunga in più nella Bibbia, e che abbiamo anche in questo brano, è il preoccuparsi nel senso di essere *“in ansia per la vita”* (v. 22) e questo viene visto dalla Bibbia in senso negativo.

E’ facile trattare questo tema con retorica, si fa presto a dire “non preoccuparti. Il Signore si prende cura di te!” e si dice una assoluta verità.

E’ un po’ come dire ad un credente che passa un momento di tristezza “sii felice, il Signore ti ha salvato e in cielo ti attendono meravigliose benedizioni per l’eternità”. Anche qui si dice una cosa sacrosanta ma sarebbe anche bene cercare di capire le ragioni della tristezza di quella persona.

Quando noi leggiamo i Vangeli (idem per tutta la Bibbia) dobbiamo ricordarci che lo Spirito Santo ha guidato gli autori materiali, in questo caso Luca, dei vari vangeli non solo per quanto riguarda quello che hanno detto (hanno raccontato veri episodi della vita di Gesù) ma anche come lo hanno detto (quali cose hanno detto e quali hanno escluso, il modo in cui sono raccontate le cose e l’ordine degli avvenimenti, ecc).

Così dobbiamo studiare il brano di Luca 12:22-34 inserendolo nel suo contesto.

Nel capitolo precedente Gesù aveva rimproverato i farisei e i dottori della legge per vari motivi fra cui il loro mettersi in mostra davanti agli uomini e la loro ipocrisia (Gesù era a casa di un fariseo).

All’inizio del cap 12 (Gesù era già uscito da quella casa) molta gente circonda Gesù ma ci viene detto che “Gesù cominciò a dire prima di tutto ai suoi discepoli” (v. 1) quindi il discorso che segue è stato ovviamente ascoltato da tutta la gente che era presente, ma i primi destinatari di quelle parole di Gesù erano i suoi discepoli.

1. v. 1-3 Gesù mette in guardia dall’ipocrisia (ricollegandosi sia alle sue parole dette in casa che all’atteggiamento dei farisei descritto in 11:53-54 = scribi e farisei facevano domande a Gesù come se volessero imparare da lui ma in realtà lo facevano per coglierlo in fallo e trovare un appiglio per contestarlo)
2. v. 4-7 Gesù parla del fatto che i suoi discepoli devono avere il giusto metro per misurare ciò che è davvero importante.
3. v. 8-12 Gesù sottolinea l’importanza della testimonianza della fede davanti agli altri uomini anche quando questo può comportare delle difficoltà o persecuzioni.

A questo punto il discorso viene interrotto da un uomo che gli presenta un caso personale di divisione di eredità (v. 13),

*Or uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità».*

Quell’uomo si era rivolto a Gesù chiamandolo “Maestro” ma non era andato da lui per ricevere un insegnamento quanto per far valere le proprie ragioni come si fa davanti ad un giudice. Probabilmente anche il fratello di quella persona era presente e lui aveva chiesto “giustizia” a Gesù in modo da poter dire a suo fratello “vedi che anche Gesù dice che mi devi dare la mia parte?”

La reazione di Gesù è (v. 14)

*Ma Gesù gli rispose: «Uomo, chi mi ha costituito su di voi giudice o spartitore?»*

Gesù non si lascia strumentalizzare ma non perde neanche l’occasione di dare un insegnamento.

(v. 15) *Poi disse loro: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall’abbondanza dei beni che uno possiede che egli ha la sua vita».*

Il termine che nella nostra Bibbia è tradotto “avarizia” (πλεονεξία) ha anche il senso di “avidità, insaziabilità, il voler avere al di là dei propri bisogni” dicendo *“ogni avarizia”* probabilmente Gesù intendeva un po’ tutte queste cose insieme.

Dopo di che Gesù racconta la storia del ricco stolto:

L’unico pensiero del ricco è dover costruire granai più grandi per conservare i suoi beni

(v. 17-18) *egli ragionava così fra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?” E disse: “Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni,*

e la sua affermazione

(v. 19) *e dirò all’anima mia: ‘Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti’”.*

Indica tutt’altro che preoccupazione per il futuro

In che cosa consiste la follia del ricco stolto?

- non riconosce l’origine della sua ricchezza (non ringrazia Dio per ciò che gli ha dato)

- non si rende conto dello scopo per cui gli è stata data la ricchezza. Si preoccupa di conservare invece di usare (lo stesso errore del servo a cui era stato dato un talento – Matteo 25:24-25) e non usa la sua ricchezza per gli altri e per Dio (non la usa per aiutare il prossimo. Non la usa per fare offerte volontarie a Dio in segno di riconoscenza)

- la ricchezza ottenuta diventa la sua sicurezza per il futuro

- da per scontate due cose che si riveleranno entrambe false:

1) che sarebbe vissuto ancora a lungo 2) che avrebbe sempre posseduto i suoi beni

- non ha una corretta idea del futuro: non pensa né alla sua morte né suo futuro eterno.

Principi evidenziati dal discorso di Gesù:

**- il nostro comportamento presente dipende dalla nostra visione del futuro.** Il ricco faceva bene a vivere il proprio presente in vista del futuro ma aveva un’idea molto materialista del futuro (vivere bene fino alla morte).

L’espressione “mangia, bevi” usata dal ricco ricorda la frase di Paolo *“Se soltanto per fini umani ho lottato con le belve a Efeso, che utile ne ho? Se i morti non risuscitano, «mangiamo e beviamo, perché domani morremo».”* (1Corinzi 15:32) cioè pensiamo all’oggi e non al domani.

**- il modo in cui viviamo la nostra vita dipende da cosa crediamo essere importante nella vita.**

Per il ricco vivere significava poter godere delle cose che aveva in abbondanza e divertirsi. Spesso vediamo intorno a noi che anche oggi il concetto di “vivere” viene visto un po’ come divertirsi, fare esperienze avventurose, provare nuove sensazioni, viaggiare, in una espressione “godersi la vita”.

Per il credente la vita è Gesù. Gesù è vita e quando noi lo riceviamo lui diventa la nostra vita

*Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.* (Giovanni 14:6)

*Il ladro non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.* (Giovanni 10:10)

**- La vita non è fatta dalle cose che possediamo (Luca 12:15b)**

Una frase che spesso ricorre nelle nostre case “non so più dove mettere la roba!”

Tutti sappiamo che possediamo molte cose che usiamo poche volte o non usiamo per nulla (vestiti nell’armadio) magari queste cose le spostiamo: prima sono in casa, poi nel garage, poi in cantina ecc.

Ma non vogliamo liberarcene (perché non si sa mai…) e quando alla fine, a malincuore, ce ne liberiamo, ne compriamo delle altre.

Per molti la qualità della nostra vita dipende da quello che possediamo non da quello che siamo (essere e avere).